

IL PUGNO DI BALLADUR.

Tutto cominciò quarant'anni fa con l'insurrezione
Storia dei rapporti fra Parigi e la colonia più amata



Il primo ministro francese Edouard Balladur

Cronneau/Ansa

Quell'ossessione Algeria

Dalla disfatta del '58 al muro anti-fanatismo

L'Airbus assaltato dalle teste di cuoio sulla pista di Marsiglia è stato per tre giorni la tragica raffigurazione di quell'incubo che da oltre un quarantennio turba la storia, la società, il corso della politica francese.

AUGUSTO PANCALDI

■ Quell'Airbus al cento per cento francese, coi colori della Francia sul timone di direzione, con a bordo 170 ostaggi tra i quali una cinquantina di cittadini francesi, equipaggio compreso, bloccato sull'aeroporto francese di Marsiglia da un pugno di terroristi algerini del Fronte islamico di salvezza (Fis), è stata la tragica raffigurazione, su scala ridotta, di quell'incubo che da oltre un quarantennio turba la storia, la società, il corso della vita politica francese.

Resta ora che la vicenda è conclusa - ed è di questo che mi sembra necessario parlare per capire e far capire dove abbia le sue radici questo episodio terroristico - resta l'incubo di un male che non si può certo giustificare e spiegare soltanto con la follia di un fanatismo religioso e con gli errori commessi dal governo algerino, a cominciare dall'annullamento di quelle elezioni legislative del '91 che avevano visto la vittoria del Fis. Perché questo riguarderebbe esclusivamente l'Algeria (anche se è vero che la Francia approvò quell'annullamento) mentre l'incubo di cui si parla è anche e soprattutto francese.

Cominciamo dall'inizio, dal 1954, anche se l'inizio si colloca nel 1834 con la conquista d'Algeri da parte della Francia. Fu appunto il 1 novembre 1954 che, ad Algeri e altrove, esplosero i primi moti insurrezionali contro la presenza

francese in Algeria: un'Algeria che, da tempo, era stata proclamata «dipartimento francese», quindi parte integrante del territorio nazionale francese, con una popolazione di dieci milioni di abitanti di cui un milione di francesi, funzionari d'ogni genere e coloni, molti dei quali installati lì da tre generazioni.

Decennio infernale

La Francia di allora, quella della quarta Repubblica, avendo da poco perduto l'Indocina non poteva rassegnarsi alla perdita di questa colonia che, d'altro canto, era la via strategica d'accesso all'impero francese d'Africa: e fu la guerra. Una guerra mai dichiarata, naturalmente, ma presentata all'opinione pubblica come una normale operazione d'ordine pubblico, destinata cioè a ripristinare l'ordine turbato da alcune bande di fuorilegge. Ma, all'inizio del 1956, è il governo del socialista Guy Mollet che invia in Algeria 500mila soldati di leva a presidiare i centri più importanti mentre sono le truppe speciali, i «parà» di Massu, a far pulizia con tutti i mezzi, non esclusa la deportazione della popolazione e il licenziamento di interi villaggi, la caccia all'uomo, la tortura. Nel 1958, mentre cresce tra la popolazione fran-

cese l'odio verso gli algerini, il governo comincia a tentennare sicché i militanti operanti in Algeria rompono con la madrepatria, occupano la Corsica e si preparano a rovesciare il governo di Parigi. Dietro l'angolo spunta l'incubo della guerra civile e allora si fa avanti dal suo rifugio di Cincinnati, colui che nel 1944 aveva salvato la Francia dal disonore: il generale De Gaulle. È la fine della quarta e la nascita della quinta Repubblica. Presidente del Consiglio, De Gaulle, vola ad Algeri e davanti ad una folla francese delirante urla «Je vous ai compris» (Ho capito quel che volete). E la guerra riprende più dura, più sanguinosa. Tutta l'Algeria è ormai in rivolta e lo stesso De Gaulle comincia a dover fare i conti, a sua volta, con i suoi generali che sono ostili ad ogni soluzione diplomatica e vogliono piegare la resistenza algerina ad ogni costo.

Ricordiamo qui una data: 17 ottobre 1961. Migliaia di lavoratori algerini residenti a Parigi e dintorni escono sulle strade della capitale per chiedere la pace e il riconoscimento dell'Algeria. Non sono armati: portano centinaia di bandiere della nuova nazione algerina. Il ministro dell'Interno ordina alla polizia di intervenire. Nei giorni

successivi si parlerà ufficialmente di una decina di morti algerini. In realtà saranno centinaia le vittime della repressione. E solo vent'anni dopo un quotidiano parigino scriverà a questo proposito: «Parigi fu teatro del più tragico massacro dopo la Comune. In poche ore alcune centinaia di algerini furono bastonati a morte, fucilati, strangolati, gettati nella Senna mani e piedi legati e perfino evirati dalla polizia francese».

De Gaulle, che era già sfuggito ad almeno tre attentati, firma nel 1962 ad Evian quel trattato di pace che riconosce l'Algeria come stato indipendente. Un'Algeria che avrà perduto circa un milione di abitanti su un totale di nove milioni. La decimazione.

Finito l'incubo? Nei miei lunghi anni (24 in totale) di soggiorno parigino ho potuto seguire da vicino tutto ciò che ha riguardato i rapporti franco-algerini, sia a livello di Stato che a livello di società, di relazioni tra i due popoli: e ne ricavo ancora oggi il senso di un ininterrotto conflitto, soprattutto etnico, tra un popolo, quello francese, che non ha mai digerito le sconfitte, e in particolare la perdita dell'Algeria, e il popolo algerino che, ridotto alla fame, nell'impossibilità di dar-

Da Entebbe a Canton I dirottamenti più tragici

Ecco un riepilogo dei più gravi dirottamenti aerei avvenuti in tutto il mondo negli ultimi 20 anni. 27 giugno 1976. Un Airbus dell'Air France in volo da Tel Aviv a Parigi con 258 persone a bordo, viene dirottato da pirati dell'aria filopalestinesi dopo uno scalo ad Atene. Il 3 luglio, ad Entebbe (Uganda), un commando israeliano dà l'assalto al velivolo: 31 persone muoiono, fra le quali tutti e sette i terroristi. 21 novembre 1985. Un Boeing 737 della Egyptair, in volo da Atene al Cairo, è dirottato su La Valletta (Malta) da cinque terroristi arabi. Il 24 novembre i terroristi uccidono sei passeggeri ad intervalli di qualche ora l'uno dall'altro. I reparti speciali egiziani attaccano l'aereo e i dirottatori lanciano bombe a mano contro gli ostaggi: i morti sono 59, i feriti 26. 5 settembre 1986. Sulla pista di Karachi (Pakistan) quattro uomini armati si introducono nel Boeing 727 della Twa, proveniente da Bombay e diretto a New York, con 358 persone a bordo. Dopo 15 ore di trattative e l'uccisione di un passeggero, le forze di sicurezza pachistane intervengono: i morti sono 21 (due dirottatori e 19 passeggeri). 2 ottobre 1990. Un uomo con sette chili di esplosivo addosso tenta di dirottare su Taiwan un Boeing 737 della Xiamen Airline (sussidiaria della Caac), in volo da Xiamen a Canton con 103 persone a bordo. In fase di atterraggio all'aeroporto di Canton avviene una colluttazione fra il dirottatore e il pilota: l'aereo esplose e urta contro altri due velivoli fermi sulla pista. I morti sono 127 (80 nell'aereo dirottato e 47 in uno dei velivoli fermi); i feriti 53; è questa la più grave sciagura mai provocata da un pirata dell'aria.

Tre anni fa le elezioni Poi l'escalation di violenza

Esattamente tre anni fa, il 26 dicembre 1991, il Fis (Fronte islamico di salvezza) vinceva il primo turno delle elezioni politiche. Da allora, e in seguito al congelamento politico dovuto all'annullamento delle elezioni, l'Algeria ha conosciuto un'ondata di violenza che ha paralizzato il paese: almeno 3.700 vittime, ma alcune fonti parlano di 30.000 morti, fra poliziotti, integralisti islamici, intellettuali, magistrati, stranieri, professionisti, gente comune. Perfino una ventina di Imam, un capo di stato e alcuni ministri sono fra le vittime della spirale di violenza. Il 1992 è stato l'anno cruciale. A febbraio cominciarono i primi gravi scontri tra Fis e forze dell'ordine: restarono uccise durante le manifestazioni decine di persone. Il governo rispose il 4 marzo con lo stato di emergenza e la messa al bando del Fis. Nella primavera fioccarono le prime condanne a morte per gli integralisti: ne sono state emesse finora oltre 250. L'attentato dinamitardo più grave avvenne proprio nell'estate del 1992, quando una bomba esplose all'aeroporto Houari Boumediene di Algeri. L'ordigno provocò la morte di nove persone e il ferimento di altre 20. Il 29 giugno, un crimine eccellente: ad Annaba un uomo in divisa uccise a colpi di mitragliatrice il presidente Mohamed Boudiaf. Nel 1993 spuntò una nuova forma di lotta mirante ad isolare l'Algeria. Un nuovo gruppo terroristico, il Gia (Gruppo islamico armato) firmò i primi assassinii di stranieri: in poco più di un anno sono stati 71 gli stranieri uccisi. La violenza non ha risparmiato nemmeno le donne: dall'agosto dell'anno scorso, 211 donne sono state uccise in attentati attribuiti a gruppi islamici.

si - un'economia autonoma ed equilibrata, è stato costretto a continuare a bussare alla porta del «benefattore francese» per ottenere pane e lavoro al prezzo di nuove umiliazioni e di nuove violenze.

Prendiamo la storia di Dreux, una cittadina industriale a 200 chilometri da Parigi, col 25 per cento della popolazione araba o africana. Alle elezioni parziali, più di dieci anni dopo la fine della guerra d'Algeria, il Fronte Nazionale di Le Pen ottiene il 17 per cento dei voti con una campagna violentemente razzista impostata su slogan di questo tipo: «Gli arabi tomano nei loro porcelli»; «sterilizziamo le donne arabe»; «il tasso di tolleranza è superato».

Un anno a caso

Prendo dai miei archivi un anno a caso, il 1983. Il 9 luglio, alla Courneuve (periferia parigina) un francese tranquillo di 44 anni, disturbato dal clamore di bimbi che giocano nel cortile sottostante, imbraccia un fucile e colpisce al cuore Toufik, 10 anni, guarda caso algerino. Una settimana dopo ad Argenteuil un altro quarantenne tranquillo, imitato da una banda di adolescenti, spara al ventre di Abdekhabil, algerino anche lui. A Meudon

pochi giorni dopo, tre giovani francesi che si dichiarano apertamente «caccia di nordafricani» sventrano con un colpo di falce il 17enne Kemal, algerino. E a Noisy Le Sec Abdel Ghmer, algerino naturalmente, ha un polmone trapassato da una pugnalata infertagli «da un passante non identificato». E che dire, alla fine dello stesso anno, della allucinante defenestrazione dal treno Tolosa-Ventimiglia, lanciato a 140 chilometri all'ora, di un algerino di 27 anni da parte di tre giovani che andavano ad arruolarsi nella Legione straniera? «Perché lo avete ammazzato?». «Perché era algerino e la sua faccia non ci piaceva».

Ogni anno abbiamo registrato decine di fatti del genere, accompagnati in quest'ultimo periodo da un aggravamento delle leggi tese a limitare i diritti alla residenza, al lavoro, all'istruzione, al ricongiungimento dei nuclei familiari per gli immigrati, in maggioranza algerini. Ne sa qualcosa il ministro degli Interni Charles Pasqua, un maestro in materia. Ma forse, anzi certamente, è lui il più ossessionato da questo «incubo algerino» di cui la Francia non è mai riuscita a liberarsi.

Anno 1993: è guerra santa all'Occidente

■ «Colpire gli stranieri», per affossare la già fragile economia algerina e perché la loro presenza «contamina» la purezza islamica: si spara e si sgozza in nome di «Allah», della «Sharia», della proclamata volontà di edificare la repubblica islamica d'Algeria, sul modello iraniano. Agguati, rapimenti, massacri: la «Guerra santa» degli integralisti islamici algerini contro «gli occidentali» ha inizio nel settembre 1993 e sino ad oggi ha provocato 71 morti tra gli stranieri residenti nel Paese maghrebino, ma il bilancio, purtroppo, è destinato ad aumentare perché la «Jihad», giurano i suoi leader, «è destinata a intensificarsi nei prossimi mesi». «Colpiremo chiunque si porrà sulla nostra strada», avevano ribadito più volte i capi militari del Gia (Gruppi islamici armati): i «killer di Allah» prima di sparare non chiedono il passaporto delle loro vittime: nel mirino non vi sono solo i cittadini dell'odiata Francia ma anche italiani, russi, croati, vietnamiti, peruviani... L'importante è creare il vuoto, scatenare il terrore, far chiudere i can-

teristi gestiti dalle imprese straniere, determinare l'evacuazione delle comunità occidentali: per questo si spara contro chiunque possa favorire questo obiettivo, e ogni morto viene usato dagli integralisti come prova del loro potere di condizionamento: «I militanti cercano di sterminarci, ma la nostra forza è intatta e questi attacchi a obiettivi stranieri ne sono la riprova», recita un comunicato con cui i Gruppi islamici armati rivendicarono il rapimento di tre tecnici stranieri (un peruviano, un colombiano e un filippino) a Tiraret: i tre prestavano servizio in una società italiana, la Sadelmi. Era il 19 ottobre 1993: due giorni dopo la polizia ritrovò i corpi senza vita dei tre tecnici.

Quel rapimento e il suo tragico epilogo rappresentano un salto di qualità nell'azione dei fondamentalisti. La «Jihad» contro gli occidentali, che vede uniti in un patto di sangue gli integralisti algerini e quelli egiziani, prosegue il 15 dicembre: a Tamezguida si scatena una vera e propria battaglia: commandos del Gia aprono il fuoco sui

bus che riportano alle loro case dei lavoratori croati. In pochi minuti vengono esplosi migliaia di colpi, alla fine il bilancio sarà di 12 croati uccisi. Sin qui i terroristi islamici hanno agito per raggiungere innanzitutto un obiettivo economico: hanno colpito e ucciso per costringere gli operatori stranieri a lasciare il Paese, allo scopo di prosciugare ulteriormente le già esangui casse dello Stato; gli investimenti esteri, così come il turismo, sono infatti una fonte vitale per l'economia algerina.

Ma quel 22 marzo 1994 il commando del Gia che entra in azione ad Algeri è mosso da altre considerazioni: stavolta occorre «dare una lezione» ai francesi e, al contempo, dimostrare che nessun straniero si può considerare al sicuro in quel grande campo di battaglia che è diventata l'Algeria. Roger Drouaier e suo figlio Pascal Valéry non necono incarichi di primo piano né hanno avuto particolari legami con i militanti al potere. Hanno però il passaporto francese e questo è sufficiente per condannarli a morte:

Roger e Pascal vengono sgozzati nella loro abitazione. La violenza degli integralisti non risparmia nessuno: l'8 maggio ad Algeri un commando del Gia prende di mira alcuni sacerdoti francesi, uccidendone due.

Le cancellerie occidentali premono sul governo algerino per chiedere maggiore protezione per i loro concittadini. Ma il rafforzamento delle scorte non ferma l'azione dei terroristi islamici. Il 18 maggio a Jijel durante un attacco ad un autobus vengono assassinati tre tecnici russi e undici soldati algerini. Sino ad allora, nonostante ripetute minacce, la comunità italiana resta fuori da questo tragico bilancio di sangue. Ma il 7 luglio del '94 il filo della speranza viene reciso: nel porto di Djendjen un commando del Gia assale il mercantile «Lucina»: è notte, i marinai dormono a bordo e non hanno disposta particolare misure di sicurezza. L'azione dura pochi minuti: sette marinai italiani vengono sgozzati, senza aver avuto il tempo di abbozzare una difesa: verranno

trovati il giorno dopo orrendamente mutilati. L'11 luglio gli integralisti tomano a colpire nella capitale: in due distinti attentati muoiono un russo, due bielorusi, un ucraino, un rumeno e due serbi. L'«estate di fuoco» non accenna a placarsi: il 3 agosto due funzionari e tre gendarmi francesi vengono uccisi nel centro residenziale di Ain Allah ad Algeri: «Abbiamo punito il governo di Parigi per il suo sostegno ai blasfemi usurpatori al potere nel nostro Paese», afferma un comunicato a firma «Gia» con cui viene rivendicata l'azione terroristica. Nei due mesi successivi gli integralisti privilegiano la loro campagna di morte contro scrittori, giornalisti, intellettuali, insegnanti algerini «colpevoli» di infangare l'Islam. Ma il 18 ottobre si riprende a sparare contro gli occidentali: un ingegnere italiano, Maurizio Dell'Angelo, viene ucciso a Khenkhela assieme al francese Phille Hetet. Ed ora i due stranieri, un vietnamita e un francese, trucidati sull'Air France.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £. 6.000

U.D.G.